

NUOVA ANTOLOGIA

La Malfa dieci anni dopo

Gennaio-Marzo 1989

Anno 124°

Fasc. 2169

*L'Italia, l'Europa e la distensione Est-Ovest
Albertini, Carli, Levi, Maccanico, Napolitano, Salvadori*

Giovanni Spadolini
Il «nostro» Baldini

Leo Valiani
Uomini e tempi della Costituente

Renzo De Felice
Le leggi razziali di Mussolini

Valentino Bompiani
Quegli anni di Firenze

Massimo Mila
«Guglielmo Tell», natura e musica

Mario Rigoni Stern
Ricordo di Neri Pozza

Renato Treves
Un socialista della vecchia Bologna

Mario Toscano
De Nicola e il Trattato di pace

Mario Luzi
Diritto alla cultura

Stefano Folli
Il dramma di Israele

Claudio Marabini
Diario di lettura

Michel Ostenc
Le bicentenaire de la grande Révolution

Norberto Bobbio
I diritti dell'uomo

Manara Valgimigli
Un inedito su Pascoli

Rossana Bossaglia
Manzù ottanta

Ferruccio Ulivi
D'Annunzio: la maschera senza il volto

Michele Manzotti
Verdi politico

Elio Providenti
Psicoanalisi a teatro

Vittorio Frosini
Le due leggende di Bolívar

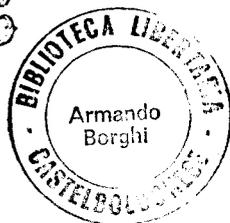
Pier Francesco Listri
Gli incantesimi di Primo Conti

Carlo Cordié
Accademie in Toscana

Francesco Ruffini
Pasquale Stanislao Mancini

*Società letteraria e politica nelle pagine inedite
dell'epistolario fra Arrigo Cajumi e Paolo Vita-Finzi (1929-1952)*

Rivista trimestrale
diretta da GIOVANNI SPADOLINI



FELICE LE MONNIER
FIRENZE

ENRICO BASSI SOCIALISTA E ANTIFASCISTA BOLOGNESE

Il 28 settembre del 1986 moriva a Bologna Enrico Bassi all'età di novant'anni da poco compiuti, essendo nato in quella città il 19 aprile del 1896. Lo commemorò nel Consiglio Comunale il vice-sindaco di Bologna Enrico Boselli. Lo ricordarono con brevi necrologi alcuni giornali. Il «Mensile del Comune di Bologna» pubblicò un suo inedito su *Il sentimento di amicizia e di solidarietà in Francesco Zanardi*¹. Manca ora un lavoro di ricerca che analizzi la vita e l'opera di questo valoroso militante socialista che nel primo dopo guerra strinse vincoli di amicizia con i maggiori esponenti del socialismo democratico italiano e che, dopo esser stato un coerente e coraggioso antifascista, redattore dell'edizione clandestina dell'«Avanti» bolognese fu, a liberazione avvenuta, consigliere comunale di Bologna, collaboratore assiduo di «Critica Sociale» e studioso documentato e scrupoloso della storia del movimento operaio.

In quest'articolo, mi propongo di dare alcune informazioni sull'argomento nell'attesa che il lavoro di ricerca a cui ho accennato possa essere compiuto utilizzando il prezioso materiale della sua biblioteca costituito, non solo da libri e riviste, ma da giornali, volantini, fogli clandestini, manoscritti e una voluminosa corrispondenza che ora, per sua espressa volontà, si trova depositata in corso di catalogazione, a Firenze, presso la Fondazione di studi storici Filippo Turati.

1. *I fortunati incontri di un giovane muratore socialista*

Nato, come dissi, nel 1896 a Bologna e precisamente nella frazione Corticella da famiglia che versava in gravi strettezze economiche Bassi

¹ «Mensile del Comune di Bologna», maggio 1987, pp. 67-69 e luglio 1987, pp. 54-55.

cominciò a lavorare giovanissimo come aiuto muratore e come spazzino. Nel 1911, all'età di quindici anni, si iscrisse alla Gioventù socialista e, pur avendo dovuto interrompere gli studi alla terza elementare, aveva un gran desiderio di studiare, di farsi una cultura per elevarsi e contribuire più efficacemente alla lotta per la difesa e il progresso della classe lavoratrice.

Lo favorirono in questi suoi propositi alcuni incontri fortunati che desidero ricordare.

Il primo di questi incontri avvenne nel 1915 quando Bassi, spazzino a Corticella, conobbe il maestro che era venuto ad insegnare nella scuola elementare di quella frazione. Un maestro di eccezione: Luigi Fabbri, figura eminente dell'anarchismo italiano, amico fraterno di Errico Malatesta. Fabbri era anche ben noto come giornalista per aver diretto dal 1903 al 1911, con Pietro Gori «Il Pensiero», quindicinale di sociologia, arte e letteratura. Lasciata la direzione di quel periodico era entrato nell'insegnamento elementare e, trasferito a Corticella nel 1915, svolgeva una intensa attività, non solo nella scuola e nell'ambiente locale ove fu subito apprezzato ed amato, ma anche al di fuori con le sue assidue collaborazioni a «Umanità nova» di Milano e «Pensiero e volontà» di Roma ².

L'incontro di Bassi con Fabbri e la fervida amicizia che si stabilì subito tra i due ebbe una grande importanza per entrambi.

«Nel 1915 Corticella era certo la frazione di Bologna più pulita di tutte», così mi diceva Luce Fabbri, la figlia di Luigi, quando la vidi l'anno scorso a Milano appena giunta per un breve viaggio in Italia proveniente da Montevideo ove risiede da più di mezzo secolo. Nel 1915 infatti, ella mi spiegava, tutte le mattine di buon'ora, un giovane spazzino che era appunto Enrico Bassi, scopava con gran cura le vie di quella frazione buttando le immondizie su un carrettino tirato da un cavallo che obbediva alla voce. E quello spazzino accompagnava per un breve tratto Luigi Fabbri che si recava alla scuola. Si ritrovava e rimaneva più a lungo con lui nelle ore pomeridiane in biblioteca e alla sera nelle riunioni e nelle discussioni con amici e conoscenti.

I rapporti quotidiani di Bassi con Fabbri a Corticella impressi nel ricordo della figlia di quest'ultimo furono, come dissi, di grande importanza per entrambi, ma dovettero interrompersi presto. Nel maggio del 1915 l'Italia entrò in guerra e alla fine di quell'anno (non ho potuto stabilire esattamente la data) Bassi lasciò Corticella perché chiamato alle armi come soldato addetto, a quanto mi disse la figlia, alla artiglieria antiaerea.

² Su Fabbri cfr. Ugo FEDELI, *Luigi Fabbri*, Gruppo ed. Anarchico, Torino, 1948.

Lo ritroviamo così, due anni dopo, nel giugno del 1917, a Milano dove «gli eventi militari lo avevano portato da Belvedere di Grado» e in questa città³ in quell'anno e negli anni immediatamente successivi Bassi ebbe altri fortunati incontri per la sua formazione culturale e per la sua preparazione politica di militante socialista.

Il primo di questi incontri lo ebbe con Claudio Treves «al quale mi presentai, egli scrive, nel suo studio in via Omenoni 4 con l'intento che poi non osai esporgli, di chiedergli delle delucidazioni su alcuni punti del *Contraddittorio sulla concezione idealistica materialistica della storia* tra Jaurès e Lafargue allora pubblicate dalla Libreria dell'Avanti»⁴. Poco dopo, conobbe personalmente Ugo Guido Mondolfo presso il quale, egli ricorda, «mi recai per chiedergli in lettura il libro di suo fratello Rodolfo *Il materialismo storico di Federico Engels*». E Ugo Guido, non solo lo mise in rapporto con Rodolfo, ma lo introdusse nel salotto di Anna Kulischoff e Filippo Turati e lo invitò spesso nella sua propria casa ove, nel 1918, gli fece conoscere Gaetano Salvemini⁵.

Salvemini ebbe per Bassi molta stima e amicizia e, dopo la Liberazione, tornato in Italia dall'esilio americano, quando passava per Bologna non mancava di farsi vivo con lui. Una prova della stima che Salvemini ebbe per Bassi fin dagli anni giovanili è data tra l'altro dal fatto che, nell'aprile del 1919, nell'occasione di un Convegno degli «Amici de 'L'Unità» Salvemini invitò a casa sua Bassi insieme con Piero Gobetti che rappresentava gli «Amici de 'L'Unità» di Torino desiderando che «assistesse ed esprimesse poi il suo giudizio sulla conversazione riservata che avrebbe avuto con lui allo scopo di proporgli di assumere la direzione de «L'Unità». Gobetti «con molta cortesia, scrive Bassi, declinò l'onorifica offerta. Ed avendo io intuito che il Gobetti, pur condividendo il concretismo di Salvemini, si proponeva nella sua attività di giornalista e di studioso di perseguire altre mete come più tardi confermò la pubblicazione de «La rivoluzione liberale», ne giustificai il rifiuto e il Salvemini non insistette»⁶.

Durante il soggiorno milanese, tra il 1917 e il 1919, non ho elementi per precisare le date, Bassi ebbe, oltre a questi, altri incontri importanti per la sua vita e per la sua attività politica. Conobbe tra gli altri Rinaldo Rigola e nell'agosto del 1919 scrisse sulla sua rivista «I problemi del lavo-

³ BASSI, *Come conobbi Rodolfo Mondolfo*, «Critica Sociale», Supplemento al fasc. 24, 20 dicembre 1967, ora in BASSI, *Rodolfo Mondolfo nella vita e nel pensiero socialista*, Tamari Editori, Bologna, 1968, p. 25.

⁴ BASSI, *L'incontro con un giovane muratore socialista*, in «Critica Sociale», gennaio 1974, Supplemento al n. 1. In ricordo di Alessandro Levi.

⁵ BASSI, *Rodolfo Mondolfo*, cit., p. 27.

⁶ BASSI, *L'incontro*, cit., p. 82.

ro» un articolo intitolato *Per una scuola di organizzatori* che suscitò un ampio dibattito a cui partecipò Giovanni Zibordi con un articolo intitolato *Il problema degli organizzatori sindacali*. Un dibattito che ebbe un'eco anche in senato ove Alberto Dallolio in un suo intervento citò alcuni passi dell'articolo di Bassi dicendo che era stato scritto da un «giovane muratore socialista». A proposito di questa qualifica occorre anche ricordare che Alessandro Levi in un articolo del 15 luglio 1920 pubblicato in «Battaglie sindacali» espresse il suo rammarico di ignorare il nome del «giovane muratore socialista» di cui aveva parlato Dallolio in senato. Nell'ottobre dello stesso anno, durante il Convegno della Concentrazione socialista, i fratelli Mondolfo presentarono Bassi a Levi dicendo che era «quel giovane muratore socialista» che desiderava conoscere e, da allora, si stabilirono tra i due rapporti di fervida amicizia e di fruttuosa collaborazione che si prolungarono poi per lunghi anni ⁷.

Oltre che per gli incontri ed i rapporti con questi ed altri esponenti del movimento socialista, il soggiorno milanese per Bassi fu importante anche dal punto di vista professionale. A Milano egli infatti continuò a studiare, frequentò assiduamente i corsi della Società Umanitaria e, tornato a Bologna, poté passare dal lavoro manuale a quello di impiegato ottenendo un posto di ispettore all'Ufficio del lavoro per l'emigrazione.

2. *L'antifascismo, la resistenza e la vocazione dello storico*

Nel 1921 Bassi si sposò con la sua coraggiosa compagna Amedea Taddia conosciuta durante una festa del 1° maggio e da quel matrimonio nacquero il figlio Amilcare e la figlia Lavinia che divenne ottima insegnante e che, dopo la liberazione, tradusse egregiamente dallo spagnolo all'italiano molte opere di Rodolfo Mondolfo. Ma la vita per Bassi, pur rallegrata dagli affetti familiari, in quegli anni, e ancor più negli anni seguenti, per lui e per i suoi compagni impegnati nelle organizzazioni sindacali e nei movimenti del socialismo agrario, divenne di giorno in giorno più difficile e pericolosa a causa delle continue aggressioni e devastazioni operate dalle squadre fasciste. Bassi fu spettatore non passivo e poi testimone e relatore scrupoloso dell'aggressione operata dai fascisti a Palazzo d'Accursio il 21 novembre 1920 nell'occasione dell'insediamento del Consiglio comunale di Bologna riuscito eletto con stragrande maggioranza socialista.

⁷ Bassi, *L'incontro*, cit., p. 83.

E lo fu anche relativamente alle gravissime aggressioni di cui fu vittima il sindaco Francesco Zanardi prima e poco dopo di quella data ⁸. Seguì così coraggiosamente e coerentemente la via dell'antifascismo che lo condusse ad essere estromesso dal posto di ispettore alla emigrazione quando nel 1926, dopo la pubblicazione delle leggi speciali, rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà al regime imposto con quelle leggi a tutti i dipendenti della Pubblica Amministrazione. E la medesima sorte toccò pure in quel tempo al suo amico Luigi Fabbri che, a quanto mi risulta, fu l'unico maestro elementare destituito dall'insegnamento per non aver giurato fedeltà al regime ⁹.

Fabbri che nel 1922, per interessamento e suggerimento di Bassi aveva pubblicato nella «Biblioteca di Studi Sociali» diretta da Mondolfo il ben noto libro intitolato *La controrivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo* e che non avrebbe potuto rinunciare alla sua attività di giornalista, di scrittore e di agitatore politico, dopo esser stato destituito dal suo posto di maestro, nel 1926 espatriò clandestinamente in Francia e pochi mesi dopo espatriò clandestinamente anche la moglie Bianca che lo raggiunse a Parigi «affidando a mia moglie, ricorda Bassi, la figlia Luce che rimase presso di noi per un biennio per completare gli studi universitari». Dopo di che pur essa espatriò clandestinamente per raggiungere i genitori ¹⁰. Non va dimenticato il fatto che Fabbri, appena giunto fuoruscito a Parigi, diresse il settimanale «La lotta umana» ma più tardi, per le pressioni degli agenti diplomatici italiani, fu espulso dalla Francia e successivamente per la medesima ragione anche dal Belgio di modo che nel 1929 insieme alla moglie e alla figlia appena arrivata dall'Italia dovette cercar rifugio in Uruguay. A Montevideo, fino alla morte avvenuta nel 1935 continuò a lavorare collaborando alla stampa dell'anarchismo latino-americano e di quello italiano e spagnolo in esilio. A Montevideo fondò e diresse anche la rivista «Studi sociali» che, dopo la sua morte continuò ad essere diretta e pubblicata dalla figlia Luce ¹¹.

Diversamente dal suo amico Fabbri, Bassi non pensò all'espatrio. Coerente col proprio passato e con i propri ideali rinunciò al posto che occupava all'Ufficio dell'emigrazione ove era stimato e amato da tutti e cercò di sopravvivere con lavori saltuari di vario genere anche manuali non

⁸ BASSI, *La vita di Zanardi*, nel vol. E. BASSI, N. S. ONOFRI, *Francesco Zanardi il sindaco del pane*, Edizioni La Squilla, Bologna, 1976, pp. 55 segg.

⁹ LUCE FABBRI, «Presentacion del autor» nel vol. di LUIGI FABBRI, *Malatesta. Su vida y su pensamiento*, trad. di D. A. De Santillan, Editorial Americalee, Buenos Aires, 1943, pp. 362-368.

¹⁰ BASSI, *Croce scrive a Mussolini ed evita l'incendio della biblioteca di Luigi Fabbri*, «La lotta», n. 2, 10 gennaio 1980.

¹¹ LUCE FABBRI, «Presentacion», cit., loc. cit.

rinunciando mai, malgrado le difficoltà e le fatiche, a leggere e a studiare. Noncurante dei pericoli, egli mantenne poi sempre i legami con i vecchi compagni socialisti e in genere con i superstiti dell'antifascismo bolognese. Interessanti sono a questo proposito le pagine in cui Bassi ricorda i suoi rapporti con Francesco Zanardì che, dopo le gravi aggressioni subite e i diversi periodi di confino, fu praticamente bandito dalla sua città e costretto ad abitare a Roma. Nelle brevi visite che faceva a Bologna, Zanardì si incontrava con Bassi, frequentava la sua casa e, subito dopo il suo arrivo, la polizia creava il vuoto intorno a loro al punto di minacciare di togliere la licenza al proprietario del bar ove si erano soffermati a conversare con qualche amico e di espellere dal posto di lavoro che aveva a «Il Resto del Carlino» il giornalista Ezio Cesarini che si era trattenuto a parlare con loro per strada ed era stato visto per caso dal «federale» di Bologna ¹².

Di grande sostegno e conforto fu ad ogni modo per Bassi in quegli anni difficili l'amicizia di Rodolfo Mondolfo col quale visse, egli dice, «ininterrottamente per un ventennio in intima, quotidiana, affettuosa amicizia». Mondolfo lo informava dei suoi lavori e della sua corrispondenza con amici e colleghi e lo teneva al corrente dei corsi che svolgeva all'università, delle tesi che dirigeva, delle iniziative editoriali che prendeva tutte orientate alla difesa dei valori della libertà e della democrazia.

Nel 1938, dopo la pubblicazione delle leggi razziali, Bassi fu, come sempre, dalla parte dei perseguitati e affettuosamente vicino a Mondolfo nel breve periodo di tempo in cui, dopo la pubblicazione di quelle leggi, rimase in Italia prima di imbarcarsi con la sua famiglia per l'Argentina. Un periodo in cui, mentre era in sua compagnia, egli scrive, poté constatare come molti colleghi di Mondolfo, «che sino al giorno avanti avevano ricorso a lui per piaceri e consigli e frequentavano la sua casa, gli togliessero il saluto e, incontrandolo per la strada, fingessero arrossendo al contempo dalla vergogna, di non vederlo». Bassi si recò a Genova a salutare Mondolfo nel maggio del 1939 quando si imbarcò per l'Argentina e con lui erano, egli ricorda, alcuni fedeli amici e noti antifascisti come Giuseppe Canepa, Adelchi Baratono, Alfredo Poggi, Vittorio Enzo Alfieri. Bassi mantenne poi una fitta corrispondenza con Mondolfo in Argentina e seguì sempre senza esitazione la propria linea di condotta ¹³.

Dopo il maggio del 1939, finita ormai la guerra civile spagnola, si profilavano, come è noto, sull'orizzonte politico europeo e mondiale tristi

¹² BASSI, *La vita di Zanardì*, cit., pp. 64-65.

¹³ BASSI, *Come conobbi*, cit., p. 23.

segni di gravi sciagure. La guerra venne con le sue atrocità e i suoi orrori e la vita in Italia, per Bassi e per gli uomini della sua parte, si fece sempre più difficile e pericolosa. Essi avevano atteso per lunghi anni con ansia e anche con fiducia la caduta del fascismo, ma quando questa avvenne, nei quarantacinque giorni del governo di Badoglio, non si fecero illusioni, non persero del tempo prezioso e concentrarono subito tutti i loro sforzi per organizzare i partiti appena risorti e per prepararli alla lotta clandestina e alla resistenza contro l'invasore tedesco. Bassi, in quei giorni, fu vicino a Giuseppe Bentivogli, a Paolo Fabbri e a Giovanni Pilati nella ricerca affannosa di una sede per il «Partito socialista di unità proletaria» e di una tipografia per la stampa di volantini, manifesti, circolari e di tutto il materiale necessario per mantenere i contatti con l'opinione pubblica e con le altre organizzazioni politiche e militari. La sede, dopo ansiose ricerche, fu trovata in via dei Poeti 5A e tale sede per la sua ubicazione sotterranea è passata alla storia col nome di «Fondone». Una lapide oggi ricorda il sacrificio di Fabbri e Bentivogli «vigliaccamente uccisi» nel 1945 poco prima che le truppe alleate e partigiane liberassero la città. Nel «Fondone», dal 1943 al 1945, fino ai giorni della liberazione, furono stampati venticinque numeri dell'edizione clandestina bolognese dell'«Avanti!» con il sottotitolo «Giornale del partito socialista di unità proletaria» e Bassi non fu soltanto uno dei redattori di quell'edizione, ma partecipò anche, con il suo inseparabile compagno Luigi Stagni, ad un lavoro che esorbitava dai suoi compiti e che era ancor più pericoloso: il prelievo e il trasporto del giornale dalla tipografia al deposito e successivamente la diffusione e la distribuzione individuale ¹⁴.

Subito dopo la liberazione, nel 1945, Bassi pubblicò un limpido saggio su Giacomo Matteotti e lo dedicò «ai giovani combattenti per la libertà d'Italia» che hanno dato quel nome alla loro brigata «come simbolo del loro ardimento e della loro alta attività civile e politica» ¹⁵.

Crollati gli ostacoli che lo avevano escluso per tanto tempo dal pubblico impiego, Bassi assunse poi un posto di responsabilità presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni col quale in anni precedenti aveva collaborato in modo saltuario e informale. Militando nelle file del partito socialdemocratico, vicino alle posizioni di Ugo Guido Mondolfo, agli inizi degli anni cinquanta fu eletto consigliere del Comune di Bologna. Ricoprì que-

¹⁴ BASSI, *L'edizione clandestina bolognese dell'«Avanti!» dal 1943 al 1945*, nella «Collana di diari e testimonianze della resistenza», Edizioni Alfa, Bologna, 1965.

¹⁵ BASSI, *Giacomo Matteotti*, con Prefazione di Mario Longhena, opuscolo edito dal Partito Socialista Italiano, 1945.

sta carica con impegno e con senso di responsabilità come risulta dal piano da lui presentato nel 1953 per la costruzione di case per i senza tetto nel Comune stesso e dagli interventi che egli fece parecchi anni dopo in merito al bilancio di previsione per l'esercizio 1962 dell'Azienda tranviaria municipale della sua città, interventi corredati da approfonditi studi ed ampie pubblicazioni ¹⁶.

Verso la fine degli anni sessanta, Bassi si staccò dal partito socialdemocratico e passò al partito socialista, ma la politica attiva, così come l'amministrazione locale, non lo interessavano particolarmente. Lo interessavano gli studi e le ricerche. Prevalse così la sua vocazione di storico che lo spinse a scrivere numerosi lavori pubblicati nel lungo periodo che va dagli anni della liberazione fino alla fine della sua lunga vita.

Si tratta per lo più di articoli o saggi brevi pubblicati sulla «Critica Sociale» e, in misura minore, su altri giornali del movimento operaio come: «I problemi del lavoro», «Lotta socialista», «La squilla», «Gioventù socialista», «La lotta».

Questi articoli e saggi, molti dei quali furono presentati poi in opuscoli autonomi o raccolti in volume, possono essere divisi in tre gruppi: quello sui pionieri del socialismo agrario, quello su altre figure del socialismo italiano e quello sui sequestri della «Critica Sociale».

3. I pionieri del socialismo agrario

Gli scritti del primo gruppo si riferiscono alla vita e all'opera dei promotori e degli artefici di quel movimento sindacale e cooperativo dei lavoratori della terra che ebbe origini più recenti rispetto a quello dei lavoratori dell'industria. Un movimento che inizia, come dice Bassi, solo quando in Italia nel decennio 1880-1890 «vennero pubblicati i risultati dell'inchiesta agraria che rivelarono in tutta la loro drammaticità le condizioni di povertà dell'agricoltura e della popolazione rurale» e si ebbe una serie di grandi scioperi agrari il primo dei quali fu quello di Mantova del 1885 «che diede luogo al clamoroso processo alla Corte d'Assise di Venezia del 1886» un processo che, con «la bella e documentata difesa dei contadini pronunciata da Enrico Ferri il 24 febbraio di quell'anno»

¹⁶ BASSI, *Iniziativa per l'incremento delle case per senza tetto*, «Critica Sociale», 1953, p. 24. *Id.*, *Nota al congresso della municipalizzazione*, «Critica Sociale», 1955, pp. 245 sgg. *Id.*, *Cause dei disavanzi nei bilanci delle Aziende municipalizzate dei trasporti*, «Critica Sociale», 1962, I, pp. 349 sgg.; II, pp. 373 sgg.; III, pp. 407 sgg.; IV., pp. 535 sgg. *Id.*, *Edilizia popolare in Italia*, «Critica Sociale», 1964, pp. 381 sgg.

contribuì efficacemente a «denunciare al paese una vita secolare di miseria e di oppressione e la decisa volontà del proletariato dei campi di procedere al riscatto del lavoro»¹⁷.

Ricordo anzitutto, tra gli scritti indicati, quelli su Francesco Zanardi poi raccolti e pubblicati in un volume che contiene anche un saggio di Nazario Sauro Onofri e che porta il titolo *Francesco Zanardi sindaco del pane*. Un titolo che ricorda gli energici provvedimenti per determinare il prezzo di vendita del pane che Zanardi prese nei confronti dei fornai e dei pastai il 18 luglio 1914, tre giorni dopo l'insediamento dell'amministrazione socialista e della sua elezione a sindaco di Bologna. Bassi che, come già si è detto, fu amico di Zanardi e vicino a lui anche negli anni più difficili e pericolosi della persecuzione fascista, ricorda in questi scritti le prime esperienze del suo amico che, ancor studente, nel 1892, appena costituito il partito socialista, nella natia Poggio Rusco «era già nell'arena della lotta politica e tra i braccianti e i contadini svolgeva in forma semplice ed elementare un'opera di educazione politica e di volgarizzazione dei principi socialisti prospettando loro l'opportunità dell'organizzazione operaia nelle sue varie forme dalla resistenza alla cooperazione». Bassi parla poi delle organizzazioni dei contadini nel mantovano in cui Zanardi ebbe una parte notevole e della reazione del governo di Pelloux durante il quale ebbero luogo i ben noti «tumulti che culminarono nei tragici fatti di Milano del maggio 1898 in cui furono uccisi centinaia di lavoratori e feriti altre centinaia oltre a decine e decine di condannati al carcere dal tribunale militare tra cui Turati». Bassi esamina successivamente il contributo che il Zanardi diede alla costituzione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra nel 1911 e l'opera energica ed efficace che svolse nelle amministrazioni locali prima, nel 1901 come sindaco di Poggio Rusco e poi, nel 1904 come consigliere comunale e assessore a Bologna prima di esserne eletto sindaco nel 1914. Seguono infine, come già si è detto, la descrizione documentata dei «fatti di palazzo d'Accursio», delle aggressioni che Zanardi ebbe a subire successivamente da parte dei fascisti e l'analisi dettagliata del dibattito che ebbe luogo sull'argomento alla Camera dei deputati¹⁸.

Da segnalare sono anche alcuni scritti su Giuseppe Massarenti. Anzitutto un breve saggio del 1945 in cui Bassi confronta il movimento dei lavoratori della terra promosso da Nullo Baldini a Ravenna nel quale la

¹⁷ Sul socialismo agrario cfr. Bassi, *Nullo Baldini e Giuseppe Massarenti*, in AA.VV., *Figure del primo socialismo italiano*, Torino, 1951, pp. 53-63.

¹⁸ Bassi, *La vita di Zanardi*, cit., spec. pp. 15, 19, 34.

cooperativa precede il sindacato e il movimento analogo promosso da Massarenti a Molinella in cui invece il sindacato precede la cooperativa ¹⁹. Successivamente, due articoli su Molinella e sull'apostolato e l'opera di Massarenti che Bassi pubblicò nel 1950, anno della morte e riunì poi nel 1951 in un volumetto con prefazione di Rinaldo Rigola ²⁰. Due articoli in cui tra l'altro l'autore spiega come le battaglie combattute da Massarenti e dai lavoratori molinellesi abbiano avuto lo scopo di imporre agli agrari bolognesi, miopi e retrogradi, prima di ogni altra rivendicazione di salario o di riduzione di ore di lavoro, il riconoscimento di un diritto: quello di trattare da pari a pari i patti di lavoro in nome della comunità organizzata. Infine, un articolo del 1966 sulle origini del movimento socialista a Molinella con la pubblicazione di un documento inedito e un altro articolo del 1967, anno del centenario della nascita, nel quale Bassi esamina ampiamente la vita e l'opera di Massarenti e ricorda le parole di ammirazione espresse in varie occasioni da Luigi Einaudi per lui e per Molinella che chiamò «una città del Sole» intendendo con questa definizione attribuire un carattere utopistico alle riforme che colà i socialisti avevano attuato. E in questo articolo Bassi ricorda anche i momenti drammatici del 1925 in cui i fascisti misero a ferro e a fuoco la città e i lavoratori molinellesi opposero ad essa un'eroica resistenza. «Una resistenza tale che i fascisti stessi, non riuscendo a sottometterli e ad umiliarli, ricorsero nel 1926 alla loro deportazione in massa (ben 400 famiglie, cioè un terzo della popolazione) precorrendo le deportazioni babilonesi di Stalin e di Hitler» ²¹.

Tra i pionieri del socialismo agrario deve essere ricordata inoltre Argentina Altobelli a cui Bassi, nell'occasione del centenario della nascita, 1966, scrisse tre articoli che furono pubblicati l'anno seguente nella «Critica Sociale». In detti articoli egli parla anzitutto della formazione intellettuale di questa donna di eccezione, della sua adesione al socialismo e del suo sforzo, manifestato fin dagli anni giovanili, di associare il proble-

¹⁹ BASSI, *Nullo Baldini*, cit.

²⁰ BASSI, *Giuseppe Massarenti (Apostola e Opera)*, presentazione di RINALDO RIGOLA, Bologna, 1951. In questa Presentazione Rigola a p. 6 dice tra l'altro «Nessuno più di Enrico Bassi era indicato per parlare della vita e delle opere di Giuseppe Massarenti. Bassi è anche lui un organizzatore operaio della campagna bolognese, un autodidatta di acuto ingegno, e bene ha fatto a ristampare in questo volumetto il suo mirabile necrologio scritto all'indomani della morte del suo grande conterraneo. Il lettore troverà riassunta in poche documentate pagine la storia delle lotte operaie del proletariato di Molinella di oltre mezzo secolo. La probità e la competenza dell'autore costituiscono la migliore garanzia sulla fondatezza delle cose narrate. Io non ho una sola parola da aggiungere alla sintesi storico-biografica del Bassi perché tutto ciò che c'era da dire lo ha detto lui con nobiltà di forma e devozione di discepolo».

²¹ BASSI, *Alle origini del movimento socialista a Molinella*, in «Critica Sociale», 1966, p. 489. Id., *Giuseppe Massarenti*, «Critica Sociale», 1967, p. 267.

ma dell'emancipazione femminile a quello del movimento operaio. Egli ricorda così la fervida opera di propaganda socialista che la Altobelli svolse non ancora ventenne recandosi nelle campagne a tener comizi e conferenze a fianco di Luigi Musini, Camillo Prampolini e Guido Albertelli. Essa continuò poi nel corso degli anni 1890-1904 il lavoro minuto e modesto di propagandista socialista e di organizzatrice di leghe di resistenza tra i lavoratori della terra finché nel 1905, nominata alla carica di segretaria del Segretariato della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, poté svolgere un'opera di più ampia portata. Essa diede così un grande impulso al movimento che faceva capo alla Federazione stessa, movimento che dal 1911 al 1919 passò da 200.000 a 4.000.000 di aderenti. Grande importanza e ampia risonanza ebbero poi le iniziative per le affittanze collettive ben presto fatte oggetto di studio e ammirazione da parte di economisti e sociologi anche stranieri. Affittanze collettive che, come Bassi ricorda, assolvevano tra l'altro il compito «di lenire la disoccupazione dimostrando la maturità del bracciantato ad assumere l'impresa agricola e l'attitudine che esso aveva a valersi di tutti i mezzi che la tecnica moderna pone a disposizione dei campi». Ma l'opera svolta dalla Altobelli nella Federazione, dal 1901 al 1922, venne interrotta perché nel corso dei successivi quattro anni di vita, cioè fino alla sua soppressione nel 1926 ad opera del governo fascista, la Federazione dovette prevalentemente svolgere un'azione di difesa e di denuncia dei soprusi e delle devastazioni che il fascismo, con la complicità delle classi dirigenti, veniva compiendo a danno dei lavoratori della terra e delle loro istituzioni ²².

Includo tra gli scritti dei pionieri del socialismo agrario il saggio su Giacomo Matteotti che ho precedentemente ricordato. In esso infatti Bassi non soltanto ricorda l'eroica lotta contro il fascismo che lo condusse al sacrificio della vita, ma analizza e descrive anche la fervida attività che Matteotti svolse nel movimento dei lavoratori della terra. Una attività che fu rievocata «con elevatezza di sentimenti, all'indomani del suo assassinio», nel 1924, nel periodico della gioventù socialista «Libertà», da un compagno che «lo conobbe da vicino e lo amò» e scrisse le seguenti parole che Bassi riporta: «Il Movimento cooperativista, le Leghe, la Camera del lavoro di Rovigo, le Sezioni politiche del Polesine vissero e si svilupparono per il suo impulso e la sua opera. Ma ciò che soprattutto rimane dell'opera sua - anche oggi dopo la calata dello schiavismo fascista - tra i contadini del Polesine è il patrimonio di educazione umana e socialista

²² BASSI, *Argentina Altobelli e la Federazione dei lavoratori della terra*, «Critica Sociale», 1967, I, pp. 176, sgg.; II, pp. 236 sgg.; III, pp. 297 sgg.

che Giacomo Matteotti ha donato ad essi imprimendo nelle coscienze il bisogno profondo dell'elevazione morale, culturale, civile che non andò mai disgiunto nella sua opera di propagandista e di organizzatore dell'elevazione materiale ed economica dei lavoratori»²³.

4. Altre figure del socialismo italiano

Oltre a questi lavori sul socialismo agrario, Bassi ha pubblicato numerosi scritti su altre figure del socialismo italiano.

Ricordo anzitutto il libro del 1968 intitolato *Rodolfo Mondolfo nella vita e nel pensiero socialista* che raccoglie tutto o quasi tutto quanto fino a quell'anno egli aveva scritto sul suo grande amico. Esaminando questo libro, non si può non rimanere ammirati del fatto che un autodidatta come Bassi sia riuscito a riassumere e ad esporre con chiarezza e precisione gli scritti di Mondolfo sul pensiero antico e moderno e, ovviamente, con maggiore ampiezza e partecipazione quelli su Marx, su Engels e sulla filosofia della prassi. Interessanti sono poi le pagine in cui Bassi analizza i rapporti vivacemente polemici di Mondolfo con Gramsci e quelli di amichevole collaborazione con Gobetti. Da segnalare sono inoltre gli scritti in cui Bassi ricorda momenti salienti e poco noti dell'antifascismo di Mondolfo: il gennaio 1923 quando nelle prime elezioni amministrative indette dal fascismo accettò di porre il suo nome a capo della lista del partito socialista unitario di cui era segretario Giacomo Matteotti e il gennaio 1925, quando, con l'inizio della lotta clandestina, Mondolfo accolse l'invito di Salvemini a fungere come corrispondente fiduciario per Bologna del «Non mollare». La consuetudine di vita con Mondolfo per Bassi è stata tale da consentirgli di parlare dell'attività del suo amico all'Università di Bologna come ne avrebbe potuto parlare un suo collaboratore scientifico: rapporti con gli studenti, esercitazioni, esami, tesi, concorsi universitari, iniziative editoriali. Bassi ricorda tra l'altro le commemorazioni di Francesco Acri e Francesco Fiorentino i due predecessori di Mondolfo alla cattedra bolognese, commemorazioni che Mondolfo stesso tenne nella sala del teatro anatomico rispettivamente nel 1923 e nel 1925 e che furono entrambe un inno alla libertà contestata. Bassi accenna infine alle riunioni presso il «Circolo di filosofia per l'Emilia e Romagna» fondato nel 1934 presso l'Università di Bologna che «era diventato, per pochi vecchi

²³ BASSI, *Giacomo Matteotti*, cit., p. 12 e *passim*.

antifascisti, un luogo di incontro in cui si aveva modo di vedersi, di parlarsi e di scambiare notizie e informazioni». Un circolo che era frequentato anche da numerosi operai e che venne chiuso per decreto nel 1939 quando già, con l'espatrio di Mondolfo e del matematico Beppo Levi a seguito delle leggi razziali, aveva praticamente posto termine alle sue attività ²⁴.

Bassi che, come si ricorderà, aveva conosciuto Rodolfo Mondolfo attraverso il fratello Ugo Guido ebbe per quest'ultimo una devozione pari a quella che aveva per Rodolfo. Nel Supplemento al fascicolo della «Critica Sociale» dedicato alla memoria di Ugo Guido, egli scrisse un lungo articolo intitolato *Una vita socialista* nel quale ricorda il contributo di lavoro e di opera da lui apportate allo sviluppo della cultura popolare. Un contributo che avrebbe dovuto mirare a «creare una forza veramente emancipatrice e rivoluzionaria preparando la classe lavoratrice a rendersi padrona e guida dei propri destini». Bassi parla poi della battaglia combattuta da Ugo Guido contro il protezionismo e per l'abolizione dei dazi doganali, così come delle sue prese di posizione su problemi ancora più delicati e difficili. Anzitutto la guerra coloniale del 1911 che era per lui una «guerra contro l'Italia perché avrebbe rallentato e arrestato come poi di fatto avvenne, l'ascesa economica e sociale del paese». Successivamente la guerra mondiale del 1914-18. A questo proposito, Bassi analizza una coraggiosa conferenza tenuta da Ugo Guido nell'ottobre del 1914 contro gli interventisti che avevano trovato consenso anche nelle file del socialismo internazionale. Non c'è dubbio, egli diceva, che in questa «atroce guerra... l'antitesi di interessi tra nazione e nazione riguarda e divide soltanto le classi dirigenti, ma non il proletariato; che quelle tendono pertanto al nazionalismo e hanno la guerra per strumento di offesa e difesa reciproca; questo tende invece per sua natura all'internazionalismo e trova nella solidarietà la garanzia dei suoi interessi». E dopo aver a lungo parlato di questa conferenza, Bassi ricorda che in tempi successivi Ugo Guido cercò di dimostrare «come si possa mantener fede all'ideale anti-guerresco e antimilitarista pur non disinteressandosi delle sorti della guerra». E questo, egli aggiunge, «fu certamente l'aspetto che maggiormente interessò Filippo Turati» ²⁵.

Oltre agli articoli sul socialismo agrario e sui fratelli Mondolfo, Bassi scrisse molti altri articoli su figure del socialismo italiano e su diversi pro-

²⁴ BASSI, *Rodolfo Mondolfo*, cit., spec. pp. 34, 48, 50-53.

²⁵ BASSI, *Una vita socialista*, «Critica Sociale». Supplemento al fascicolo 24 del 20 dicembre 1958 in *Onore di Ugo Guido Mondolfo*, pp. 45-52.

blemi e aspetti del movimento a cui dedicò tutta la sua vita. Augurandomi che si proceda ben presto alla stesura di una bibliografia completa degli scritti di Bassi sparsi in giornali operai poco noti e in fogli clandestini, mi limito a ricordare alcuni articoli pubblicati sulla «Critica Sociale», la rivista a cui egli collaborò maggiormente negli anni successivi alla liberazione.

Degno di nota è anzitutto un articolo pubblicato nel fascicolo dedicato alla memoria di Alessandro Levi nel quale Bassi parla dell'amicizia che ebbe con lui pari a quella avuta coi fratelli Mondolfo e con Salvemini, del profitto che trasse dalla lettura degli scritti di questo illustre studioso su Mazzini, su Cattaneo, su Turati e su altri argomenti e specialmente del coraggioso sopraluogo che Levi fece nel 1925 a Molinella per «vedere da vicino» quei lavoratori che avevano saputo resistere all'ondata fascista, così come l'articolo non meno coraggioso che lo stesso Levi scrisse sul sopraluogo da lui fatto ^{dell'}26. Da segnalare inoltre due articoli su Rinaldo Rigola col quale Bassi ebbe, durante tutta la vita, stretti rapporti di lavoro e di amicizia; articoli in cui egli fissa essenzialmente l'attenzione sul momento in cui Rigola abbandonò l'attività prevalentemente politica di deputato al parlamento per dedicarsi a quella prevalentemente sindacale che lo condusse alla segreteria della Confederazione generale del lavoro. Un momento che Bassi analizza attraverso i numeri di «Vita operaia» un giornale poco noto che Rigola pubblicò a Biella dal luglio al dicembre del 1906 dopo la sconfitta subita nella lotta elettorale combattuta contro la coalizione conservatrice patrocinata dal cardinale Merry del Val segretario di Stato vaticano ²⁷. Ricordo infine: un articolo su Alessandro Schiavi con il quale Bassi ebbe legami di fraterna amicizia ²⁸; due articoli su Emanuele Modigliani nei quali illustra tra l'altro il brillante esordio nell'attività parlamentare ²⁹; due articoli su Napoleone Colajanni e sui rapporti di collaborazione e di contrasto con Filippo Turati ³⁰; infine, un articolo su un opuscolo anonimo e su alcuni scritti giovanili di Giuseppe Faravelli ³¹.

²⁶ BASSI, *L'incontro*, cit., loc. cit., e anche A. LEVI, *Una giornata a Molinella*, in «Critica Sociale», 1925, ora in *Scritti minori storici e politici*, Cedam, Padova, 1957, pp. 655-664.

²⁷ BASSI, *Rinaldo Rigola e la Confederazione generale del lavoro*, «Critica Sociale», 1953, pp. 154-157. ID., *La rivista di Rigola «Vita Operaia»*, «Critica Sociale», 1953, pp. 141-144.

²⁸ BASSI, *Alessandro Schiavi*, «Critica Sociale», 1965, pp. 303-304.

²⁹ BASSI, *Una nobile pagina della vita di E. G. Modigliani*, «Critica Sociale», 1970, I, pp. 374-376; II, 408-410.

³⁰ BASSI, *Napoleone Colajanni, Filippo Turati e la diffusione delle idee socialiste*, «Critica Sociale», 1972, pp. 678-680.

³¹ BASSI, *Un «cimelio» di Faravelli*, «Critica Sociale», fascicolo dedicato a Giuseppe Faravelli, febbraio-marzo 1977, pp. 34-35.

5. *La storia dei sequestri di «Critica Sociale»*

In tutti gli scritti di cui ho parlato ricchi di notizie precise e documentate su fatti e figure del socialismo italiano Bassi rivela delle indubbie qualità di storico. E queste qualità, notevoli in un autodidatta quale egli era e vantava di essere, si sono manifestate con maggiore evidenza alla fine della sua vita: nel 1983, quando a ottantasei anni pubblicò presso gli Editori Tamari di Bologna la *Storia dei sequestri di «Critica Sociale»* con il sottotitolo *La lotta per la libertà di pensiero e di stampa in Italia (1891-1926)* e con prefazione di Sandro Pertini ³².

L'argomento di quest'opera, che forse è la sua opera più importante, era per Bassi particolarmente congeniale. Egli ha infatti sempre dimostrato interesse per il contenuto e le vicende dei giornali operai. Ricordo ad esempio l'articolo sul giornale di Rigola «Vita operaia» di cui ho appena parlato e il *Contributo alla storia del 'Quarto Stato'* pubblicato nel 1960 su «Critica Sociale» con ampie notizie sui sequestri che ebbe a subire la ben nota rivista fondata da Carlo Rosselli nel 1926 e di cui Bassi fu «abbonato e diffusore» ³³.

Nella sua *Storia dei sequestri di «Critica Sociale»* Bassi distingue tre diversi periodi: 1891-1901, 1915-1919, 1922-1926 e spiega come in questi tre periodi la repressione contro la libertà di pensiero e di stampa venisse operata con metodi diversi.

Nel primo periodo corrispondente al sorgere e all'affermarsi del socialismo in Italia la repressione veniva operata per mezzo dei sequestri ordinati ed eseguiti dopo che la rivista era stata stampata e per lo più anche spedita agli abbonati in quanto l'articolo 7 dell'editto sulla stampa stabiliva che «l'obbligo di presentare all'autorità giudiziaria per ogni numero la copia firmata dal gerente responsabile non può in alcun modo sospendere o ritardare la spedizione o distribuzione del giornale» ragion per cui i sequestri in questo periodo venivano eseguiti, non preventivamente presso la rivista, ma presso l'ufficio di spedizioni delle poste, dove i fascicoli della rivista stessa non sempre erano reperibili perché già partiti per le loro destinazioni. Nel secondo periodo, 1915-1919, corrispondente agli anni della partecipazione dell'Italia alla guerra e all'immediato dopo guerra, la repressione non si realizza più con il sequestro negli uffici postali, ma con la censura preventiva per cui il periodico già impaginato veniva

³² BASSI, *Storia dei sequestri di «Critica Sociale»*, Tamari Editori in Bologna, 1983.

³³ BASSI, *Contributo alla storia del 'Quarto Stato'*, «Critica Sociale», 1960, p. 421.

sottoposto alla revisione di un censore che sopprimeva a suo piacimento e giudizio insindacabile frasi, brani, periodi, articoli interi col rischio che, ad esempio, un articolo passato indenne dal censore di Roma potesse essere soppresso da quello di Milano o di Palermo o viceversa. Nel terzo periodo, 1922-1926, cioè in quello del fascismo in ascesa, la rivista già impaginata veniva sottoposta al controllo di un funzionario della polizia che, se riteneva che il fascicolo contenesse notizie che potessero conturbare l'ordine pubblico, non le espurgava come avveniva nel periodo precedente con la censura preventiva (che consentiva alla rivista di uscire regolarmente, ma con degli spazi bianchi), bensì procedeva al sequestro dell'intero numero. «Il lettore veniva così privato del fascicolo sequestrato e veniva a conoscenza del mancato ricevimento della rivista solo dalla motivazione esposta nel decreto di sequestro che la rivista pubblicava nel numero successivo»³⁴.

Dopo aver indicato i tre diversi mezzi repressivi utilizzati dagli organi di governo in tre diversi periodi della nostra storia, Bassi svolge una precisa e minuta analisi delle numerose occasioni in cui quei mezzi vennero utilizzati contro la «Critica Sociale». Un'analisi dei cui risultati non è qui possibile riferire in dettaglio e a proposito dei quali mi limiterò a dare soltanto qualche indicazione essenziale.

Nel primo periodo, Bassi ricorda che alcuni sequestri furono operati contro la posizione favorevole assunta dalla «Critica Sociale» rispetto ai moti siciliani nel 1894 e successivamente contro l'atteggiamento critico della rivista rispetto alla guerra coloniale del 1897. Bassi ricorda poi i sequestri per gli articoli relativi all'uscita dell'«Avanti!» nello stesso anno 1897 e all'assalto contro quel giornale con l'incendio della redazione; assalto che, come dice, «per il modo con cui fu organizzato ed eseguito e in particolare per il contegno delle forze dell'ordine, costituisce un precedente tipico dell'assalto e dell'incendio fascista che l'«Avanti!» subì nell'aprile del 1919»³⁵. Rientrano poi in questo stesso periodo le tragiche giornate del maggio 1898, l'arresto di Turati e la sospensione della rivista per ben tredici mesi. Poi, dopo l'uscita di Turati dal carcere e dopo la ripresa, in clima più disteso, sono da segnalare ancora due sequestri nel 1900 e nel 1901; il primo, per una dichiarazione in favore della forma repubblicana dello Stato e il secondo per aver sostenuto che non al re, ma alle camere, spetta la responsabilità di decidere sulle spese militari.

Nel secondo periodo, quello relativo alla prima guerra mondiale, la

³⁴ BASSI, *Storia dei sequestri*, cit., p. 51.

³⁵ BASSI, *Storia dei sequestri*, cit.

censura interviene contro l'orientamento neutralista della «Critica Sociale» (né aderire, né sabotare) e opera ampi tagli nei numeri del maggio e del giugno 1915 corrispondenti all'entrata dell'Italia in guerra. Successivamente si verificano nuovi interventi della censura per ostacolare la diffusione di notizie sui discorsi dei deputati socialisti contro l'operato del governo, contro la finanza di guerra e contro gli arricchiti di guerra (i così detti pescicani). Bassi rileva poi che nel marzo del 1917 la censura lasciò che la «Critica Sociale» rivolgesse liberamente il suo caldo e vibrante saluto alla Rivoluzione russa appena iniziata. Poco dopo nei giorni di Caporetto, la censura intervenne invece pesantemente contro coloro che dicevano ad esempio che «il proletariato deve impedire che si aggiunga alla ingiustizia dello stato borghese la schiavitù dei dominatori stranieri»; o che affermavano che la disfatta «non saputa impedire dal ministero era essenzialmente la disfatta del ministero»³⁶.

Nel terzo periodo, nel periodo fascista, fino a tutta l'annata 1923 non si ebbero sequestri anche se la «Critica Sociale» condusse «una vibrante, demolitrice critica della politica interna economica ed estera praticata dal governo fascista». Non si ebbero neppure sequestri per un lungo periodo del 1924. Il primo sequestro di quell'anno avvenne infatti soltanto nell'ottobre per un annuncio in cui si diceva che la distribuzione degli opuscoli della Direzione del partito era stata ritardata per «le invasioni, devastazioni, saccheggi, incendi perpetrati qualche settimana prima dalle bande armate del fascismo ad istigazione degli organi ufficiosi del governo con la forzata, umiliante connivenza passiva dei tutori dell'ordine». Nel 1925 si ebbero poi otto numeri sequestrati su ventiquattro tra cui il numero 4, per il necrologio di Gobetti scritto da Turati «con l'animo addolorato e il cuore straziato per la perdita del giovane amico». E il numero 10, per ricordare il 1° maggio data ormai proibita e sostituita con quella del 21 aprile. La serie dei sequestri prosegue poi nel 1926, fino a quando, dopo l'attentato di Bologna del 21 ottobre di quell'anno, la rivista fu soppressa.

Il racconto di Bassi sulle vicende di un libero pensiero come quello espresso dalla «Critica Sociale» che, in tre diversi periodi della nostra storia ha dovuto subire sequestri e censure, risulta particolarmente interessante per il fatto che l'autore non si limita a segnalare con scrupolosa precisione le date e le occasioni dei sequestri, ma cerca anche di identificare i titoli e i contenuti degli articoli sequestrati o addirittura di recuperare i testi.

³⁶ Bassi, *Storia dei sequestri*, cit., p. 45.

Bassi svolge a tal fine una attenta analisi degli indici-sommari spesso sfuggiti all'attenzione del censore e si sofferma anche su alcuni episodi che non vanno dimenticati. Egli ricorda ad esempio che il numero 2 del 1917, massacrato dalle forbici del censore, ebbe la seguente storia: «Uno dei compositori della tipografia in cui veniva stampata la rivista, che doveva essere evidentemente un socialista, dopo aver estratto dalla composizione i brani eliminati dal censore, prima di procedere alla loro scomposizione stampò di ciascuno una copia che poi incollò al posto da cui erano stati tolti per ordine del censore. Il fascicolo così ricomposto il tipografo lo donò a Turati che scrisse sopra il titolo della rivista con matita rossa: 'Copia ricostruita dopo il sabotaggio'. Il Turati la dovette passare a Mondolfo che allora curava la redazione della rivista il quale più tardi la regalò a me»³⁷. Bassi ricorda inoltre che nel 1925, in un momento in cui i sequestri non erano fatti presso la tipografia, ma presso la legatoria, un coraggioso benemerito legatore, quando gli era possibile, sottraeva alcune copie e le portava alla Kulischoff che, a sua volta, le faceva avere ad amici fidati³⁸. Così Bassi ha potuto includere nel suo libro due inediti; cioè i due articoli che Turati e Treves scrissero rispettivamente per il 1° maggio del 1925, cioè dell'anno in cui per la prima volta il governo fascista impedì che in quella data si celebrasse la festa dei lavoratori. Sono articoli che meritano di esser letti. «Così fu, dice ad esempio Turati nel suo articolo, che il recente 1° maggio dopo trentaquattro anni apparve un 1° maggio di desolazione, un anticipato 'giorno dei morti'... Tuttavia, egli aggiunge, da che parte stanno, in questo '1° maggio dei morti' i morti veri? Quelli la cui resurrezione è storicamente impossibile? Chi sa guardare oltre i crepuscoli nebulosi dell'ora che fugge non ha dubbi per la risposta. Il Medioevo non ritorna, o almeno, non resiste anche se verniciato a colori sgargianti dalla retorica spavalda della pretesa era nuova. Il vastissimo lavoro di dissodamento e di semina, operatosi nel terzo di secolo che siamo venuti scorrendo, non può andare perduto; l'ardente nostalgia delle masse non sarà delusa»³⁹.

Ho conosciuto personalmente Bassi poco dopo il mio ritorno in Italia dall'Argentina nel 1947 nella casa di Ugo Guido Mondolfo in via Podgora a Milano. Il fatto che io fossi amico di Rodolfo è stato sufficiente perché i vincoli di amicizia si stabilissero subito tra noi. Poco dopo egli venne

³⁷ BASSI, *Storia dei sequestri*, cit., p. 41.

³⁸ BASSI, *Storia dei sequestri*, cit., p. 58.

³⁹ BASSI, *Storia dei sequestri*, cit., p. 80.

a trovarmi a Torino quando abitavo ancora in quella città. Ci vedemmo di nuovo a Milano e poi più spesso a Bologna. Quasi tutte le volte che in questi lunghi anni ebbi l'occasione di passare per Bologna, mi incontrai con lui. I nostri incontri furono particolarmente frequenti nei periodi in cui egli si occupava delle visite e delle onoranze a Mondolfo e durante quelle visite e quelle stesse onoranze. Le lunghe conversazioni che ebbi con Bassi costituirono sempre per me un punto di riferimento, il richiamo all'esempio di un uomo intelligente, onesto che aveva scelto la sua via e la aveva percorsa fino in fondo senza esitazioni e senza timori.

Una delle ultime volte che lo vidi a Bologna, mi disse con tono di rimprovero: «Mi avevi detto che avresti scritto una recensione del mio libro sui sequestri della 'Critica Sociale' e poi non ne hai fatto nulla». Effettivamente, quando ricevetti quel libro gli dissi che si trattava di un lavoro interessante anche dal punto di vista della sociologia del diritto perché in esso si spiega come alcune norme relative al sequestro e alla censura in Italia siano state di fatto interpretate, attuate e violate; un lavoro che, in quel senso, pensavo, avrei potuto recensire sulla rivista specializzata della materia. Poi, il tempo è passato e quella recensione è rimasta soltanto nelle mie intenzioni.

Ho scritto queste pagine memore del rimprovero del vecchio amico, ma non soltanto per questo. La personalità e l'opera di Bassi devono essere ricordate non solo per l'esempio di dirittura morale e di fedeltà alle proprie idee che egli ci ha dato, ma anche per il contributo prezioso di notizie e di testimonianze che ci ha lasciato sulla storia del socialismo italiano e dell'antifascismo bolognese.

Renato Treves